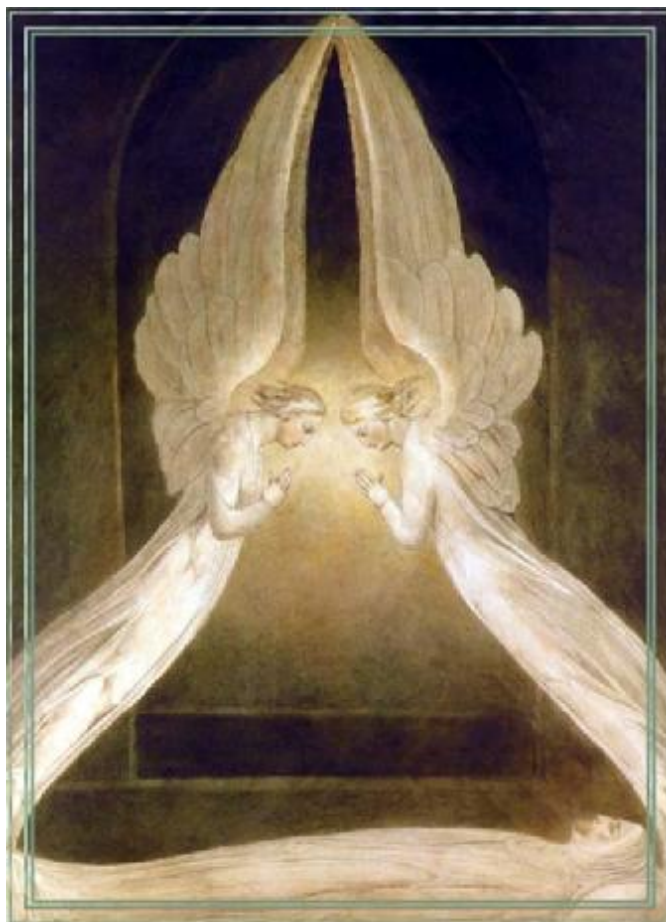


COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



William Blake, Cristo nel sepolcro

Venerdì santo C – 2013

Is. 52,13-53,12; Salmo 30; Eb. 4,14-16; 5,7-9; Gv. 18,1-19,42

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Siamo entrati nel secondo giorno del Triduo pasquale. Celebriamo oggi la *memoria della drammatica morte di Gesù in croce*. Tuttavia, questo non è un giorno di lutto e di tristezza, ma di *silenzio*, di *contemplazione*, di *adorazione* di un mistero di cui va salvaguardata l'*unitarietà*: giovedì, venerdì e sabato santo non possono essere separati l'uno dall'altro; e anche se in ciascuno di questi giorni viene evidenziato un aspetto particolare della Pasqua, in ciascuno di essi sono

presenti sia la prospettiva della *morte* che quella della *resurrezione* di Gesù. Per antichissima tradizione, oggi e domani la Chiesa non celebra l'Eucaristia. Oggi, la liturgia è caratterizzata, in modo particolare, dalla *centralità della croce* e dalla sua *venerazione*. Sembrerebbe, dunque, che vengano sottolineate quasi esclusivamente la *passione* e la *morte* di Gesù. Ma non è assolutamente così.

Sentite come è bella la prima lettura, tratta dal Libro del *Profeta Isaia*: “*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente... Si meraviglieranno di lui molte genti... Non ha apparenza né bellezza... Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire... Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso e umiliato da Dio. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca, era come agnello condotto al macello... Fu eliminato dalla terra dei viventi... Gli si diede sepoltura tra gli empì, benché non avesse commesso alcuna violenza... Ma egli vedrà una lunga discendenza, vivrà a lungo... Dopo il suo intimo tormento, vedrà la luce... e giustificherà molti*”. Il profeta parla di questa figura misteriosa del Servo di Jahvè che, apparentemente precipitato nell'abisso della malvagità umana e inghiottito definitivamente dalla morte, viene *ricompensato ed esaltato* da Dio, fino a diventare *fonte di salvezza per tutti*, per il dono della sua vita. Già in questo racconto, che prefigura quello della passione di Gesù, è detto in che cosa consista il “*successo*” del Servo: in una *vita donata*! Quando la vita viene donata è *destinata a vivere per sempre* e ad essere *motivo di speranza* e di *salvezza anche per gli altri*.

Tra gli evangelisti, è Giovanni quello che coglie più degli altri non solo il legame tra la figura del Servo e Gesù, ma soprattutto l'aspetto dell'*esaltazione* della loro persona e della loro missione. Questo evangelista è molto originale; pertanto, già il termine “*passione*” va inquadrato nelle sue coordinate teologiche e nella sua propria sensibilità. Il verbo “*paschein*”, nel greco classico, indica principalmente la sofferenza inevitabile dovuta alla sventura, al destino infausto, allo sfavore degli uomini o degli dèi; significa, quindi, “*soffrire*”, “*patire*”, “*sopportare*”, “*subire*”. Nella maggior parte dei testi del NT, esso è riferito alla *passione* di Gesù e alle *sofferenze* dei cristiani. E' sintomatico che nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni questo verbo *non venga mai usato*.

Dall'insieme del racconto e in una visione unitaria della sua cristologia è evidente che, per questo evangelista, Gesù *non subisce e non sopporta*, ma *va volentieri* incontro al suo destino di morte, non ne attribuisce a nessuno la responsabilità, ma afferma di essere lui stesso a *volersi consegnare*, dando alla morte un nome nuovo: non più disgrazia, catastrofe, fine, ma “*dono della propria vita*”. Il momento della passione, per Giovanni, è sì un momento tragico, ma è soprattutto un momento *rivelativo* della grandezza umano-divina di Gesù e degli *atteggiamenti interiori* con cui Egli porta avanti la sua missione di salvare l'umanità. La passione, il sacrificio, le difficoltà non lo colgono di sorpresa, sono parte integrante di questo come di ogni altro progetto di vita. Per questo evangelista, la passione non è una condanna, ma un *atto di sovrana libertà*, è lo stile di Gesù, il modo abituale con cui Egli fa le cose, in modo... *appassionato*, appunto! Coinvolgendosi personalmente, mettendoci convinzione, cuore, fantasia, intelligenza, anima, corpo, tutto se stesso insomma!

E' fuori luogo, in una celebrazione come quella odierna, soffermarsi sui dettagli del racconto della Passione riportato da Giovanni. Mi limito, pertanto, a fare una sintesi di alcuni altri elementi importanti. Osserviamo anzitutto una serie di *omissioni* molto significative, rispetto ai vangeli Sinottici: nulla viene detto dell'agonia di Gesù al Getsemani, del bacio di Giuda, della fuga dei discepoli, del processo davanti al Sinedrio; nulla è detto degli oltraggi in casa del sommo sacerdote e alla corte di Erode, né degli scherni degli spettatori davanti alla croce; non vi è menzione del grido di sconforto di Gesù, delle tenebre sulla terra al momento della morte del Signore e neppure della tragica fine di Giuda. Vengono, dunque, taciuti tutti gli aspetti *tragici* ed *umilianti* della Passione.

Osserviamo poi i *silenzi* e i *dialoghi* di Gesù: gli uni e gli altri evidenziano come Egli si comporti non come una *vittima impotente e rassegnata*, ma come un *sovrano*, come uno che *padroneggia* la situazione e *dirige* gli avvenimenti, come uno che *si muove con solennità, con maestà, con determinazione*, come uno che *si permette di giudicare chi lo sta giudicando*, uno che *sa* come andranno a finire realmente le cose. Chi è che esce malconco da tutti questi incontri sono proprio coloro detengono il potere e che presumono di avere in mano la sua sorte: essi sono descritti dall'evangelista come dei fantocci capaci solo di fare ridicole ed inconcludenti sceneggiate. Pilato è talmente turbato e confuso da non capire che egli stesso proclama pubblicamente che Gesù è il vero uomo e il vero re: "*Ecce homo!*", "*Ecce rex vester!*".

Meritano una sottolineatura del tutto particolare le ultime due formule del racconto, riportate con una terminologia a doppio senso, che è tipica di Giovanni. Gesù, un istante prima della sua morte, afferma: "*Consummatum est!*". Potrebbe voler dire semplicemente: "*E' finita; la storia è ormai definitivamente chiusa; non c'è più nulla da dire, nulla da fare, più nulla da aggiungere*". Si tratterebbe della presa d'atto di una vita obiettivamente fallita, di un dramma che finalmente si è consumato. Ma non è questo il senso con cui Gesù ha pronunciato queste parole e che Giovanni ha colto. "*Consummatum est*" può essere tradotto anche "*Tutto è compiuto!*". "*Consummare*", dal latino "*cum-summare*", significa, dunque, che tutto è arrivato... *ad summum*, tutto è stato, cioè, portato alla *massima sommità raggiungibile*: il progetto è andato in porto, *l'amore ha raggiunto la perfezione, il suo vertice massimo e il suo scopo!*

L'altra formula, ancora più significativa, è: "*Gesù rese lo spirito*". Non "*morì*", ma "*rese lo spirito*". Giovanni usa mai il verbo "*apothanein*" per indicare la morte di Gesù; egli non sopporta l'idea di un Gesù perdente, morto e sembra quasi che non sopporti nemmeno l'idea di dover attendere tre giorni per rivederlo vivo. Anche se la domenica di Pasqua viene *cronologicamente dopo* il Venerdì santo, anche se la Resurrezione viene *logicamente in seguito* alla morte, per questo evangelista pare invece che *tutto avvenga simultaneamente*: l'ora della sua passione coincide con *l'ora in cui il principe di questo mondo viene gettato fuori*, la sua crocifissione con la sua *elevazione da terra*, la sua morte con la sua *glorificazione*, la sua uscita di scena con *l'inaugurazione di un nuovo modo di essere presente tra di noi attraverso il suo Spirito*.

E', dunque, sufficiente l'elenco di queste brevi noti per capire che il Gesù di Giovanni è sì un Gesù sofferente, ma è, simultaneamente, un Gesù che *presenta tratti inconfondibili della luce, della regalità, della libertà e di una vittoria... già annunciata!*

Preghiera

*Venerdì santo, giorno di digiuno,
in cui desidero partecipare
non solo con l'anima, ma anche con il corpo
alla tua passione e morte, Gesù.*

*Se riduco il cibo, se mi astengo dall'alcool,
è perché voglio destare in me
una coscienza lucida e attenta
agli avvenimenti che vengono
rivissuti nella memoria.*

*Venerdì santo, giorno dell'ascolto,
in cui lasciarmi condurre da un racconto
che narra quanto è grande
il tuo amore per l'umanità.*

*La menzogna e la cattiveria
non riescono ad oscurare
la testimonianza che rendi
al Padre tuo, davanti al mondo.*

*La determinazione dei tuoi nemici,
la paura e la vigliaccheria dei discepoli
non incrinano la tua scelta
di donarti fino in fondo,
secondo la volontà del Padre.*

*Venerdì santo, giorno di silenzio,
per non deturpare con il chiasso,
con parole vuote e leggere
la contemplazione e l'adorazione,
perché mentre le mani toccano*

*le piaghe del tuo corpo dolorante,
il cuore sia acceso dal tuo fuoco
e vibri di gratitudine
per il dono della tua vita
che salva l'umanità e la strappa
al potere delle tenebre.*

(Roberto Laurita)

Venerdì santo

Monizioni

Accoglienza:

In tutte le chiese del mondo oggi non si celebra la Messa perché siamo invitati a contemplare il sacrificio di Gesù in croce, che è origine di ogni eucaristia. Sostiamo qui per contemplare il Cristo crocifisso. Oggi ascolteremo parole come *ubbidienza, servizio, sacrificio, croce, morte*: tutti termini decisamente fuori moda nell'attuale contesto culturale. Eppure, la nostra umanità cresce solo grazie a queste dimensioni. Infatti la Passione di Gesù, cioè il modo con cui siamo salvati, passa attraverso il dinamismo del seme che non porta frutto se non dopo essere stato posto nel terreno. Chi ama si dona senza riserve e l'amore è sempre fecondo. Gesù vive la passione con l'occhio puntato in avanti verso la risurrezione; in Gesù non c'è solo la croce, ma anche la risurrezione. Non c'è Venerdì santo senza Pasqua e viceversa, ieri come oggi.

Prima della liturgia della Parola:

Il mistero della croce è al centro dell'odierna liturgia della Parola. Il servo sofferente descritto dal profeta Isaia trova un volto preciso in Gesù che sale al Calvario, come pure in ogni persona segnata dalla sofferenza. Per chi ama, ogni croce può diventare strumento di salvezza. Con questo atteggiamento ci poniamo in ascolto di Gesù, la cui vita donata ha riscattato anche la nostra sofferenza e la nostra morte.

Prima lettura:

Nella misteriosa figura del Servo di Jahvé, descritta dal profeta Isaia, la Chiesa scorge i tratti e l'atteggiamento di Gesù.

Seconda lettura:

Cristo, che ha sperimentato la croce, può comprendere e riscattare le nostre paure e debolezze.

Vangelo della Passione:

L'evangelista Giovanni propone una lettura mistica della passione: il Crocifisso è solo apparentemente sconfitto. La sua morte coincide, infatti, con la sua glorificazione.

Prima della preghiera universale:

In questa articolata preghiera, siamo invitati ad intercedere davvero per tutti, perché Gesù ha donato la sua vita per tutti.

Adorazione della Croce:

Metterci con fede in adorazione di fronte alla croce significa guardare oltre le tenebre del Golgota e intravedere, già ora, l'alba del mattino di Pasqua. Siamo in silenzio davanti alla croce, nella certezza che il Signore saprà dare a ciascuno quella luce e quella forza di cui ha bisogno.

Prima dei riti di comunione:

La meditazione della passione; la preghiera universale di intercessione; la silenziosa adorazione davanti alla croce hanno preparato i nostri cuori ad accogliere l'Agnello immolato, il pane di Vita che ci sostiene nel cammino della nostra esistenza quotidiana. Come Cristo nel sepolcro è divenuto un seme sempre fecondo, così nel Corpo di Cristo riceviamo l'inizio di una vita più forte della morte e poniamo in noi un germe di vita eterna.

Congedo:

Questa celebrazione, che si è aperta nel silenzio, nel silenzio si conclude. Quanto abbiamo udito, meditato e contemplato rimanga nel nostro cuore e susciti in noi sentimenti di una fede profonda, di una speranza certa e di una carità grande.

Suggerimenti per la celebrazione liturgica

Apertura

Se possibile, la prostrazione minimamente prolungata dei ministri è preferibile alla genuflessione, mentre i fedeli pregano silenziosamente in ginocchio.

Prima parte: liturgia della Parola

La lettura della Passione può essere suddivisa e intercalata da una breve pausa di silenzio e/o da un'acclamazione. Al ricordo della morte di Gesù, si sosti in un silenzio prolungato ed adorante.

Ogni due intenzioni della preghiera universale si potrebbe cantare il Kyrie eleison o un'altra acclamazione.

Seconda parte: l'ostensione e l'adorazione della Croce

Per l'ostensione sono previste due forme: lo svelamento, oppure l'ingresso della croce. Per ambedue vi è la triplice invocazione: «Ecco il legno della Croce. Venite, adoriamo». Si valorizzino tutti gli elementi rituali: l'acclamazione cantata, la pausa di silenzio, l'orazione in ginocchio.

L'adorazione della croce si compia secondo i gesti più indicati: bacio, inchino, genuflessione, canti appropriati.

Terza parte: la Comunione

La Comunione va preceduta dal canto del Padre nostro. Si sottolinei come l'unione sacramentale col Cristo eucaristico associ il credente a Gesù crocifisso.

Sabato santo C - 2013

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

A volte ci pare che le cose di cui ci parla la Bibbia non ci riguardino, che siano cose del *passato*, lontane da noi anni luce. Corriamo il grave rischio di non sentirci coinvolti, di una partecipazione alle celebrazioni liturgiche solo formale, che ci lascia poi inevitabilmente tali e quali. Riascoltiamo alcuni passaggi della Proclamazione dell'annuncio pasquale (l'*Exultet*) di poco fa: "*Questa è la vera Pasqua... Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele dalla schiavitù dell'Egitto, facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso. Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre... Questa è la notte che salva tutti i credenti della terra dall'oscurità... Questa è la notte in Cristo, spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal vincitore dal sepolcro...*". Vedete quante volte è ripetuto "*questa*" e non "*quella notte*"! Chi ha familiarità con la Bibbia sa che, pian piano, Dio ha educato il suo popolo a celebrare il culto come un *memoriale*, a considerare cioè ogni fatto accaduto nel passato, ogni sua parola, ogni sua promessa per il futuro come un qualcosa di *attuale*, un qualcosa che *viene riproposta oggi* e che *continuamente si rinnova*. Questo vale tanto per noi che per gli Ebrei, nostri fratelli maggiori.

Siamo giunti alla conclusione del Triduo pasquale, nel quale, pur con sottolineature diverse, in ciascuno dei tre giorni, si celebra il mistero della morte e resurrezione di Gesù. Quante persone, vicine e lontane da noi, anche cristiane scrupolosamente praticanti, affrontano il dramma della morte come se Gesù non fosse risorto, avendo avanti solo la prospettiva di essere deposte in un sepolcro. Ma, oltre al decesso *fisico-spirituale*, attorno a noi, si verificano anche altri decessi, non meno drammatici: quello *esistenziale*, tipico di chi, preso dalla frenetica dispersione degli impegni, dalla smania del possesso e dalla corsa ai primi posti non avverte più come un'esperienza angosciante l'abbandono o l'attenuazione della domanda sui veri valori e vive di apparenze, di immagine, di sole cose esteriori; c'è il decesso *socio-relazionale* di chi si sveglia la mattina, sperando di trovare un po' di compagnia, di ritrovarsi attorno persone sincere con cui poter vivere un'esperienza di dialogo, di amicizia, di collaborazione, ma arrivato a sera entra nel letto senza aver scambiato una parola con qualcuno o, peggio ancora, si è sentito trascurato, sfruttato, tradito nei sentimenti più intimi; c'è il decesso *psicologico-morale* di chi va in cerca di lavoro e dopo una giornata di colloqui, di mille curriculum accuratamente compilati e consegnati, torna a casa sconsolato per non aver trovato nessun impiego oppure di chi passa da uno specialista all'altro e, dopo tante analisi e lunghe file di attesa, si ritrova addosso qualche grave malattia con cui dover fare i conti, con tutto il muro di silenzi e di incomunicabilità che gli si crea intorno; c'è il decesso degli *affetti* e dei *legami primari*, come quello di un bambino che picchiato, ingiuriato, deriso, violentato, abusato, odiato dalle stesse persone che lo hanno messo al mondo; tolto loro dai servizi sociali e posto in attesa di essere affidato o adottato, nonostante tutto spera inutilmente tornare da una mamma che si prostituisce e da un babbo manesco, sconfitto dall'alcol, dipendente dal gioco o dalla droga. Basta questo breve elenco dei decessi, senza toccare i complessi temi della politica, della giustizia, dell'ambiente, della pace, del sottosviluppo, per capire quanto sia importante l'evento della morte e resurrezione di Gesù.

L'anno scorso ho impostato tutta l'omelia sul significato del sabato santo, su questo giorno che fa da *cerniera* tra il venerdì e la domenica, sottolineando che non si tratta di uno *spazio vuoto*, ma di uno spazio di *grande silenzio*, necessario per riflettere, pregare, reagire con determinazione alla prospettiva del nulla. Il brano evangelico che abbiamo appena letto annota che tutto inizia quando *“era ancora buio”*, ma dice pure che, nonostante la sfiducia e la tristezza, un certo numero di persone *si coinvolge progressivamente in un imprevedibile movimento* verso il sepolcro. La pietra rotolata via e la tomba vuota non bastano certamente per suscitare la fede, ma intanto si è creata un'*apertura* e il corpo di Gesù *non è più lì*. Se si rimane fermi non si va da nessuna parte; camminando, invece, s'apre cammino! Due uomini misteriosi, infatti, intervengono e annunciano solennemente che Gesù non lo si può cercare dove regna la morte, perché Egli è il *“vivente”*, il *“risuscitato”*, così come aveva predetto quando insegnava nella Galilea. L'abbandono del sepolcro e la corsa dagli apostoli per raccontare l'accaduto sono un chiaro segno che, nonostante la confusione e la paura, le donne sono rimaste profondamente *segnate* da quell'esperienza, tanto da sentire il bisogno di *condividerla* con gli amici più stretti di Gesù, pur sapendo bene che avrebbero corso il rischio di essere trattate per *pazze*, come poi è avvenuto.

In questa veglia noi facciamo *memoria* di questo evento, lo viviamo cioè con la certezza che esso *mantiene intatta la sua decisività anche per noi* questa notte e in tutti i giorni che ancora avremo a disposizione. Questa è la notte in cui dal sepolcro del nostro cuore viene tolta il grande masso della paura, soprattutto della morte, e *si crea una grande apertura alla speranza*. Questa è la notte in cui ci viene donata la *luce* necessaria per muoverci senza paura, senza frustrazioni, con disinvoltura anche tra le tante zone d'ombra che ci riportiamo dentro o che ci circondano. Questa è la notte in cui viene riacceso il *fuoco*, che brucia le nostre fragilità e ridesta, l'entusiasmo, la gioia di vivere, il desiderio di rendere più calde, più significative, più vere le nostre relazioni. Questa è la notte in cui scorre verso di noi un'acqua che disseta, purifica, rigenera a vita nuova. Questa è la notte in cui siamo invitati alla mensa del pane e del vino e ad entrare in comunione con Gesù vivo, che intende darci le risposte ai nostri bisogni più profondi e che, mentre si fa nostro compagno di viaggio, ci dà il mandato di renderlo presente nel mondo, facendoci pure noi compagni di viaggio del nostro prossimo, soprattutto quello più svantaggiato e più indifeso.

Noi non possiamo andare via questa sera senza che questa celebrazione abbia lasciato alcun *segno* nella nostra vita. *“Pasqua”* significa *“passare”*. Non importa più, pertanto, quello che è accaduto fino a poco prima di venire qui: questa notte ci viene offerta ancora una volta la possibilità di *“fare Pasqua”*, cioè di... *“andare oltre”* una fede spesso generica e poco impegnata e capire ciò che fa la *differenza cristiana*. Essere credenti significa sostanzialmente tre cose. Primo: *credere che Gesù è risorto e che ha voluto rendere anche noi partecipi della sua vittoria sulla morte*, destinandoci alla sua stessa pienezza di vita. Secondo: *dobbiamo vivere da persone risorte*, cioè capaci di mettere da parte senso di mediocrità, abitudine alla lamentazione, facili cedimenti alla sfiducia, di cogliere il potenziale di bene che è dentro e fuori di noi e di porci con un *atteggiamento di speranza* anche davanti a problemi che umanamente sembrano senza vie d'uscita. Terzo: *dobbiamo essere testimoni del Risorto*, sentendoci responsabili di tutto ciò che ci accade intorno, diventando protagonisti e non spettatori di un mondo nuovo, trasmettendo la nostra vitalità anche agli altri, praticando la cultura della vita: un gesto di affetto e di vicinanza, un ascolto attento dei problemi degli altri, una parola di incoraggiamento, un semplice sorriso potrebbero, talvolta, essere

già sufficienti per ridare speranza a chi l'ha perduta. Come alle donne del Vangelo, il Signore ci ha dato questo *mandato di far risorgere le persone*, di migliorare la loro vita, di comunicare la voglia scuotersi e di ricominciare le giornate con uno stato d'animo nuovo.

Se non facciamo queste cose, o facciamo finta di non capire o non abbiamo realmente capito che cosa è la Pasqua!

Preghiera

Ecco la veglia, Signore Gesù,

che apre il cuore alla speranza

e lo strappa ad ogni paura,

ad ogni ombra e ad ogni timore.

Con la tua risurrezione tu ci doni il fuoco

che brucia ogni fragilità e ogni resistenza,

che accende il profondo dell'anima,

che riscalda e risveglia ad una nuova vita.

Con la tua risurrezione tu ci offri una luce:

le tenebre non ci spaventano

perché tu rischiari il nostro cammino

e ci fai intravedere il senso della storia.

Ci conduci verso il giorno in cui

il progetto di Dio giungerà a compimento.

Con la tua risurrezione

tu ci fai intendere una parola

che unisce l'antica e la nuova alleanza,

la creazione e la redenzione,

la legge e la grazia

in unico, grande racconto di salvezza.

Con la tua risurrezione tu ci fai giungere un'acqua

*che rigenera a vita nuova,
che disseta la nostra arsura
e ci fa partecipare ad una comunione divina,
che trasforma i nostri giorni
e ci fa accedere ad una nuova identità.
Con la tua risurrezione tu ci inviti
alla mensa del Pane di vita,
pane che ci sostiene nel nostro pellegrinaggio,
pane che nutre il nostro desiderio,
pane che sfama le attese più profonde.
Ecco la veglia, Signore Gesù,
in cui cantare l'Alleluja pasquale
che percorre le arterie della storia.*

Roberto Laurita

S a b a t o s a n t o

Monizioni

Introduzione alla liturgia della luce:

La straordinarietà di questa festa appare anche dal cominciare la liturgia fuori dalla chiesa e al buio. L'esperienza dell'oscurità genera incertezza e paura; il ritrovarsi invece attorno al fuoco porta sicurezza e gioia. Tutti sentiamo il bisogno di avere accanto persone dal volto raggianti e dal cuore caldo, l'urgenza di essere difesi dal male e l'aiuto per passare indenni attraverso questa crisi culturale e valoriale prima ancora che economica. Per questo, ci siamo raccolti attorno al fuoco nella memoria del cammino del popolo d'Israele dalla schiavitù alla terra promessa. Cristo è la Luce

che ci guida: per questo entreremo in processione seguendo il cero pasquale, al quale accenderemo i nostri ceri. Che la Pasqua del Signore brilli nei nostri cuori per irraggiarla poi ogni giorno nella vita della comunità e della società.

Introduzione alla Liturgia della Parola:

Il *Salmo* 121 afferma che il Signore non dorme, il custode d'Israele veglia sempre. Queste sante letture mostrano in quanti modi il Signore ha guidato il suo popolo a Cristo, il «Redentore dell'uomo» come lo amava definire Giovanni Paolo II, la «Porta della fede». Fare Pasqua è aprirsi a lui con tutto il cuore.

Introduzione alla Liturgia battesimale:

Ora viene benedetta l'acqua per celebrare il battesimo, per aspergere l'assemblea e per purificare le nostre famiglie. Il cero pasquale, immerso nel fonte battesimale, santifica l'acqua e le trasmette la forza della Pasqua che rende figli di Dio, fratelli in Cristo, nuove creature, costruttori di Chiesa.

Introduzione alla Liturgia eucaristica:

Ora passiamo dal segno alla realtà. Dalla Pasqua ebraica a quella di Cristo e alla nostra stessa Pasqua: è questa l'esperienza straordinaria che l'eucaristia ci consente di vivere.

Suggerimenti per la celebrazione liturgica

La Liturgia della luce

Il fuoco e la luce sono simboli di Cristo risorto, «luce del mondo», colui che è venuto «per portare fuoco» sulla terra e che ha vinto le tenebre del male. È bene che il fuoco vivo squarci veramente le tenebre della notte; per questo va ben preparato sia il luogo, sia l'esecuzione rituale di tutta questa parte. Da parte di chi presiede e di chi aiuta il celebrante è importante la corrispondenza gesto-parola (circa il cero, il cammino in processione e la trasmissione della luce, l'acclamazione a Cristo nostra luce...). La triplice acclamazione va cantata ed alternata con momenti di silenzio. L'*Exultet* richiede il canto di un ministro preparato; in caso di impossibilità, si proclami il testo con una solenne lettura.

La Liturgia della Parola

Il canto del *Gloria* e il suono delle campane esprimano la gioia di celebrare il Risorto. Per ragioni pastorali è possibile ridurre il numero delle letture: il minimo è di tre brani dell'Antico Testamento, più l'epistola e il Vangelo. In tutti i casi è bene una "preparazione remota", avendo trovato cioè per tempo i vari lettori e avendo provato almeno il ritornello cantato dei vari Salmi. È bene valorizzare la proclamazione del Vangelo con i ceri, l'incenso, il canto dell'*Alleluia* ripreso mentre il celebrante benedice l'assemblea con l'evangelario.

La Liturgia battesimale

Fin dall'antichità i catecumeni venivano battezzati durante la Veglia pasquale. Questo momento prevede dunque la presentazione dei catecumeni, il canto delle litanie dei santi, la benedizione dell'acqua battesimale con la memoria delle opere di Dio, e poi con una preghiera di invocazione allo Spirito, mentre si immerge il cero nel fonte, la rinuncia a Satana, la professione di fede. Se possibile, si celebri dunque il sacramento del battesimo di adulti o bambini. Si rinnovi comunque la professione di fede e si asperga l'assemblea con l'acqua benedetta. Il fonte battesimale sia adornato e illuminato con creativa solennità. Il cero pasquale può essere incensato. Nel caso non vi fossero battesimi, i fedeli rinnovano la professione di fede e ricevono l'aspersione con l'acqua benedetta.

La Liturgia eucaristica

Solitamente si arriva a questo momento, culmine della Veglia, un po' provati. Si proceda comunque con la stessa attenzione. Si canti l'acclamazione dopo la consacrazione, per sottolineare veramente che questo è «Mistero della fede». Il saluto di pace si può porre alla fine della celebrazione, dopo la benedizione solenne, collegandolo agli auguri pasquali. Si invitino i presenti a ritirare l'acqua benedetta per aspergere l'indomani la propria famiglia, raccolta in preghiera, e per portarla ad altri 'vicini' come segno augurale della comunità.